

STELLE DI IERI/1. Elegante, diafana, bellissima. L'attrice si racconta a partire da Palmina, staffetta partigiana

A teatro Cechov e Pirandello

In teatro Eleonora Rossi Drago debutta giovanissima, a Genova, quando è ancora una studentessa e frequenta una scuola di recitazione. L'opera che per la prima volta le permetterà di provare l'indimenticabile emozione del palcoscenico è «La ragione degli altri» di Pirandello. Ma sarà Luciano Visconti, nella stagione '55-56 ad offrirle un'importante possibilità, affidandole il ruolo di Elena nell'allestimento di «Zio Vanja» di Cechov. In televisione ha partecipato a svariate lavori, tra cui lo sceneggiato «Padri e figli».



Eleonora Rossi Drago nel film «Le amiche» di Michelangelo Antonioni

Eleonora Rossi Drago Le emozioni dietro lo schermo

È stata la «Signora dello schermo» per una delle più fortunate stagioni cinematografiche: quella a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta. Poi qualcosa non funzionò più ed Eleonora Rossi Drago, splendida, elegante interprete di numerosi film usciti di scena. Oggi vive a Palermo e parla di sé con maturo distacco. Della attrice che fu, ma anche di una ragazza di nome Palmina che a Genova faceva la staffetta per i partigiani.

DALLA NOSTRA INVIATA VALERIA PARBONI

chiamarono più per le sue espressioni pubblicitarie che per un ruolo di rilievo. Ricordate: lei è quella ragazza accolta nel salotto di un'alta società genovese. E lei, in un lungo e avvincente dialogo con un attore, si esprime con una fluidità e una eleganza che non si vedeva mai prima di lei. E lei, ancora una volta, è stata la protagonista di un'opera di grande valore. E lei, ancora una volta, è stata la protagonista di un'opera di grande valore.

una: non disdegna di preparare il posto alla genovese, per il marito sposato dopo il fallimento di quella prima giovanile unione. Domenico la Cavera, non Mimi per gli amici, ex presidente della «Società» (Società finanziaria siciliana) nonché promotore del governo regionale autonomista che tra il '58 e '59 manda a Palermo per la prima volta la Dc all'opposizione. Ha alle spalle una quarantina di film, un successo che la consacrò a ruolo importante e meno un'attività teatrale che fu detta soddisfatta e qualche appunzione in R. Ma ha anche collezionato una desolante via crucis: da un medico all'altro per rimediare ad una plastica al naso sbagliata, conflittuali rapporti con i medici, un marito che la ha abbandonata, un figlio che ha sfiorato la morte e non sa darsene ragione.

sonna di molti dietro un tentativo di togliersi la vita. «Stia affrettando una nuova prova combattendo contro un tumore che l'ha aggredita dodici mesi fa e che con un'operazione i medici giurano di aver fermato».

«Allora? È come una donna normale come tutte. Ma guardi, lo sono sempre stata. Fu il cinema a classificarci ad impormi una maniera statica di ultraraffina senza emozioni. All'inizio mi fece piacere, poi ha finito per condizionarmi. Ma allora tutto questo non poteva saperlo? «Allora» è il dopoguerra. In una Italia che ricomincia dalle macerie anche lei, come mille ragazze, sogna orizzonti dorati. Quell'ammirato giovanile contratto con troppo slancio e poca ragione si era frantumato. Lui parte per l'Argentina, io rimasi a Genova con i miei e la bambina. Mio padre era uomo d'ordine di giorno mi lasciava libera, ma la sera springeva la porta. Così ero costretta a regolare il mio tempo cercando di fare i conti tra le cose che mi piacevano. Ero diversa dalle mie coetanee, avevo già la responsabilità di una figlia ma ero ossessata per quello che immaginavo il futuro poteva riservarmi».

In quel periodo facevo di tutto sfidavo come maneggon e intanto di nascosto studiavo alla Eleonora Duse, una scuola di recitazione. Era come dire: «ripulisci come chissà chi, ma chiudilo un ciclo della



Un ritratto dell'attrice

Lorenzo Alessi

propria vita e aspetta di aprirne un altro. L'occasione arriva nel '47 con l'elezione di miss Italia. L'anno di Lucia Bose. «Non lo vinsi non perché fossi sposata e madre, cosa che mi ero ben guardata da dire ma perché non ero proprio il tipo. Mi ero tutti i capelli, li avevo fatti diventare biondi rossi, mi sembravo più un'america che un'italiana. Mi incoronarono miss Come ma invece. E quella fu la svolta. Il titolo dava diritto a tre provini. La fece andare bene. «Lesordio è con una partigiana nei «Parti di Capri» e con «Persone chuse di Comenini» che comincia ad imporsi».

Da Genova col cuore in gola «Ero partita da Genova con il cuore in gola. L'avevo di non fare, invece davanti alla macchina da presa la timidezza si sciolse. Trattava il tema della prostituzione e delle case chiuse. Io facevo la parte di una ragazza buona che va in cerca della sorella vittima di uno sfruttatore. «L'ultima aveva preso la parte di una ragazza di strada. «L'ultima aveva preso la parte di una ragazza di strada. «L'ultima aveva preso la parte di una ragazza di strada».

tenni il ruolo grazie alla tenacia di Comencini e di Fellini. Va bene perché volete toglierla? E tanto fecero che alla fine ebbero partita vinta. E io con loro».

Comincia l'ascesa e il volto di Eleonora Rossi Drago si fa sempre più noto. «L'ultima aveva preso la parte di una ragazza di strada. «L'ultima aveva preso la parte di una ragazza di strada».

Ma poi qualcosa si ricreò. Cinescopia fabbrica nuova mihi e per Eleonora Rossi Drago comincia il declino. Va avanti fino al '68. Poi si ferma. Lascia prima il cinema, dopo un po' anche il teatro. «Mancava un'apertura di ricostituzione forse di legami con Mimi, uomo così diverso dagli altri di ambiente, più di charme e di intelligenza che la fa decidere? «Forse avevo solo una gran voglia di riprendermi i miei spazi di godermi me stessa». Allora niente rampanti niente rimproveri. «Rampanti no, un rimprovero sì. Per il mio naso. Che folle m'infamò. Avevo saputo mai che lo sarei fatto togliere. Ma in scena ogni volta era uno strazio. Non funzionavano dicevano gli operatori e lo rifacevano con certe strisce rosse che sembravano Ceppetto. Non ne potevo più. Così prima di fare «Le amiche» volai a Parigi e l'inchiesta di un regista di cui non volevo più il nome, fu lui a spingermi a dirmi il nome di questo professore. «Gli dettate perché mi ha dato e invece ho passato le penne dell'infamia. Una pettegolezza un intervento da niente ricordo che diceva questo mago. Infatti se vi sto. Ah, professori, mi dettate».

Impiegato sindacalista contro l'Ansaldo. Le vessazioni gli hanno procurato un «danno biologico»

Licenziato 7 volte, risarcito con 90 milioni

Novanta milioni a un sindacalista come risarcimento per i suoi sette licenziamenti. L'Ansaldo Industria di Milano è stata ritenuta colpevole di aver provocato un «danno biologico» a un suo dipendente. Francesco Casaroli, segretario provinciale del Sindacato di Base, ha alle spalle anche 30 licenziamenti e 40 tentativi tutti i modi per cumularli. «Io e adesso devono pagare. Da domani presentiamo il lutto 30 giorni e come la mia».

Abbiamo informazioni di presentarsi il 30 dicembre, e contro di lui nel marzo del '90 dopo l'incidente del 1987. La sentenza è stata pronunciata dal giudice Felice Casaroli, bloccando il licenziamento. «Io e adesso devono pagare. Da domani presentiamo il lutto 30 giorni e come la mia».

una trentina di denunce e contro di lui nel marzo del '90 dopo l'incidente del 1987. La sentenza è stata pronunciata dal giudice Felice Casaroli, bloccando il licenziamento. «Io e adesso devono pagare. Da domani presentiamo il lutto 30 giorni e come la mia».

Molteni, dal tempo dirigente del partito di Mario Caparini, indaga il licenziamento. «Io e adesso devono pagare. Da domani presentiamo il lutto 30 giorni e come la mia».

Hu Jian, muore in prigione per lo sciopero della fame. Protestò a piazza Tienanmen

È morto solo e solo in un ospedale psichiatrico. Hu Jian, un attivista cinese, è morto in prigione dopo lo sciopero della fame. Protestò a piazza Tienanmen.

non si arrese e continuò a protestare. «Io e adesso devono pagare. Da domani presentiamo il lutto 30 giorni e come la mia».

FRANCESCO SARTIRANA

Una vita intera di politica della fabbrica. È stato un grande sindacalista. «Io e adesso devono pagare. Da domani presentiamo il lutto 30 giorni e come la mia».

20 anni impegnati all'Ansaldo di Milano, sindacalista, fu prima della Fim, poi della Cisl e della Uil. «Io e adesso devono pagare. Da domani presentiamo il lutto 30 giorni e come la mia».

È il sindacato di ieri non solo. «Io e adesso devono pagare. Da domani presentiamo il lutto 30 giorni e come la mia».

«Io e adesso devono pagare. Da domani presentiamo il lutto 30 giorni e come la mia».

«Io e adesso devono pagare. Da domani presentiamo il lutto 30 giorni e come la mia».

«Io e adesso devono pagare. Da domani presentiamo il lutto 30 giorni e come la mia».